

DAL VINCITORE DEL PREMIO SCERBANENCO

ORSO TOSCO LA MALINCONIA DEL TARTUFO

Tra le nebbie delle Langhe,
il Pinguino deve risolvere un nuovo,
bizzarro omicidio. E questa volta
il commissario si gioca tutto.



Orso Tosco Rizzoli

nero

Orso Tosco

La malinconia
del tartufo

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione: giugno 2026

ISBN 978-88-17-19201-9

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale. L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Questo è un romanzo liberamente ispirato a fatti realmente accaduti. Personaggi e situazioni, quando non sono frutto della fantasia dell'autore, sono sempre usati ed eventualmente rielaborati per scopi narrativi.

COLLANA DIRETTA DA BENEDETTA BOLIS

La malinconia del tartufo

I

*17 marzo, giorno di san Patrizio,
che usò il proprio mantello come fosse una zattera
e fece fiorire il biancospino in pieno inverno*

Mondovì, Piemonte

Appena entrato in polizia, Gioacchino Listeddu fu celebrato nel bar del paese come un eroe. Tutti, in special modo i familiari, erano convinti che non avrebbe mai avuto uno straccio di lavoro e sarebbe rimasto un peso, per parenti e compaesani. Gioacchino possedeva infatti le caratteristiche tipiche di colui che resta a carico per sempre: eternamente celibe, eternamente disoccupato. E invece la polizia, magnanima, sbadata o forse scellerata, lo aveva accolto dandogli uno stipendio e una nuova famiglia. La mamma di Gioacchino, Rolanda, aveva pianto quelle che a un occhio ingenuo sarebbero sembrate tenere lacrime di commozione materna, ma in verità piangeva e sgranava il rosario bestemmiando sotto i corti e scuri baffetti a causa della paura. La paura fottuta e maledetta provata nell'immaginare il suo figlio più tocco dotato di pistola.

La signora Rolanda non era l'unica paralizzata da questo strano mix di gioia e terrore. Mimmo, il papà di Gioacchino, detto Fanta per via di un colorito tendente

all'arancione acceso, era ancora più preoccupato di lei. Trattandosi tuttavia di un pragmatico ex finto invalido, non aveva intenzione di perdere tempo a sgranare cristi, e no, Mimmo voleva bersi il bar intero e voleva che gli altri, il figlio in particolar modo, ne seguissero l'esempio.

Ecco dunque che vini, distillati, caffè e ammazzacaffè furono sacrificati a gran ritmo. E Gioacchino, in quanto star della festa, venne preso in mezzo a ogni giro di brindisi, ritrovandosi, un paio d'ore dopo, così ubriaco da aver perso il dono della vista e dell'udito ma non, per sua sfortuna, la capacità di deambulare. In molti provarono a fermarlo, e però vuoi la magrezza spettrale, vuoi la patina di sudore oleoso che lo ricopriva facendolo assomigliare a una specie di lumaca col parrucchino, Gioacchino oltrepassò gli ostacoli e si perse nella notte.

Il novello poliziotto riacquistò coscienza soltanto diverse ore appresso, quando, a svariati chilometri di distanza, si imbatté in un luogo isolato ed esclusivo dove si stava svolgendo un ricevimento di matrimonio. Che Listeddu non risultasse fra gli invitati e fosse sbronzo marcio era il male minore. Il tragitto che l'aveva condotto sino a lì, infatti, prevedendo fitte zone boschive, piantagioni di granturco e uno sfasciacarrozze abusivo, l'aveva privato di qualsiasi indumento. Gioacchino Listeddu si palesò davanti agli sposi e ai loro invitati nudo come un verme. Anzi: nudo e ricoperto di sangue, tagli, piume di gallina e grasso di motore. Ma nemmeno lo stato in cui versava fu la nota più compromettente. No, quella arrivò appena Listeddu, dopo aver riconosciuto nello sposo un compagno di classe delle medie, ci tenne a informare i presenti

circa la sua passione nel decapitare i gattini usando i casonetti dell'immondizia come ghigliottine. Finita la storia agghiacciante, che secondo Listeddu avrebbe dovuto far ridere gli astanti, i nipotini dello sposo scoppiarono a piangere e la sorella schiaffeggiò il fratello, urlandogli in faccia: «Ecco chi ha ammazzato il mio Tommy! Sei stato tu, bastardo senza cuore: cocainomane e puttaniere!».

Di lì in avanti, le narrazioni divergono. C'è chi dice che Gioacchino perse i sensi dopo aver ricevuto un pugno dallo sposo, chi racconta che a colpirlo fu la madre della sposa, e chi sostiene che fosse collassato dopo aver provato a ingoiare un tovagliolo di seta scambiandolo per un tramezzino tonno e olive. Di sicuro il suo ingresso e la breve orazione funsero da miccia per una deflagrazione che pose termine sul nascere al matrimonio che si stava celebrando, nonché a numerose amicizie pluridecennali e persino a una partnership internazionale, che lasciò senza sponsor la squadra locale di calcio.

Questo fu il primo giorno in polizia di Gioacchino Listeddu. E oggi, parecchi anni più tardi, si può affermare che ce ne sono stati di peggiori.

Lo sa bene Carla Telesca, collega di Gioacchino, costretta a sperperare gran parte del proprio talento e delle proprie energie per rimediare ai disastri da lui provocati. Fino all'arrivo del nuovo commissario, che Carla si ostina a chiamare Bova pur sapendo che per tutti è "il Pinguino", le era riuscito di non patire troppo le tragedie a getto continuo causate da Listeddu, ma i casi degli ultimi anni, la loro difficoltà e la loro drammaticità, l'hanno provata al punto di imporle una pausa forzata.

Carla Telesca sta dunque per chiedere l'aspettativa, ma il collega Cristiano Raviola, vice del Pinguino, lo scopre ed eccolo deciso a opporsi con tutte le forze. Se è infatti vero che l'esonero temporaneo salverebbe Carla da un probabile esaurimento nervoso, bisognerebbe però tenere in conto un secondo esito, stavolta drammatico: se Telesca si mettesse sul serio in congedo, Raviola si ritroverebbe obbligato a lavorare. E tale ipotesi è, e sempre sarà, immorale e irricevibile.

Con il suo gilet Moncler rosso Ferrari e il gel per capelli al sapor di fragole, e con i suoi pantaloni talmente attillati da poter essere considerati un metodo contraccettivo, Raviola non è venuto al mondo per lavorare: è venuto al mondo per amare. Per amarle tutte. Le ragazze, le giovani donne, le donne mature, le donnone e le donnine, le meraviglie della natura e le bruttarelle, gli schianti e le mediocri. Uno sforzo ciclopico che, è evidente, mal si sposa con un mestiere. Qualsiasi mestiere, men che meno quello del poliziotto. E finché ci sarà Carla Telesca, abile, intelligente e sveglia, lui potrà limitarsi a fare da autista al Pinguino e poco altro.

«Con due cervelli come il tuo e quello del Pinguino, Carla» così Raviola avvia l'opera di persuasione, «con due cervelli come i vostri, capisci, c'è spazio anche per due teste vuote come la mia e di Gioacchino. Ma se tu te ne vai, il bilanciamento viene meno, anzi, no, peggio, Carla, il bilanciamento prima va a farsi fottere e poi va a farsi strafottere! E tu, il bilanciamento, mica me lo vorrai mandare a fottersi e strafotterci, o sbaglio? Ma no che non sbaglio. Tu sei una che crede nella giustizia, si capisce dal

fatto che hai le occhiaie. Solamente chi ha figli piccoli, beve o crede nella giustizia ha occhiaie come le tue. E tu bevi poco, figli non ne hai, e allora lo vedi che credi nella giustizia? Guarda che io ti conosco, Carla, ti conosco e ti rispetto, ed è il motivo per cui mai e poi mai ti farei notare un certo appesantimento alle cosce, altrimenti piacerebbe, e sai perché non te lo faccio notare? Perché è una conseguenza dei tuoi sforzi, del modo in cui ti dai da fare per tenere in piedi la baracca, è colpa del sangue che sputi per far rispettare la legge. E io non soltanto ti ammiro, Carla, io faccio di più: io mi inserisco nel gruppo dei debitori. Eh, sì, io ti sono debitore. Perché con la tua presenza mi spingi a fare meglio, a dare di più. Perciò non posso accettare l'idea che tu ti metta in aspettativa, Carla. Io non posso permetterlo.»

«Raviola, cosa vuoi?»

«Non farmi restare solo col Pinguino, Carla. Ti prego, non mi abbandonare.»

«Non ce la faccio più, Cristiano, mi sta venendo un coccolone.»

«Ma perché?»

«Passaci tu tutti i giorni con Listeddu, poi vediamo se mi chiedi ancora perché.»

«Il problema è Listeddu? E me lo potevi dire subito. Te la risolvo io la questione.»

«E come? Lo butti in mare?»

«Meglio. Lo faccio scopare.»

«Lo fai scopare?»

«Sì, lo faccio scopare. Gioacchino è vergine, no? È vergine però è una vita che sogna di farlo, e io glielo